



ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

46^o CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 15 - 16 novembre 2025

A T T I

Tomo secondo
STORIA

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2026

Il 46° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria,
Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di:



DRONEON



Fondazione dei Monti Uniti
di Foggia

– Comitato Scientifico:

GIUSEPPE POLI

Università degli Studi “A. Moro” di Bari

ALBERTO CAZZELLA

Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

PASQUALE CORSI

Presidente Storia Patria per la Puglia

MARIA STELLA CALÒ MARIANI

Università degli Studi “A. Moro” di Bari

PASQUALE FAVIA

Università degli Studi di Foggia

ANITA GUARNIERI

Sovrintendente ABAP per le province BAT e FG

MASSIMO MASTROIORIO

Direttore Archivio di Stato di Foggia

ARMANDO GRAVINA

Presidente Onorario Archeoclub di San Severo

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo Archeoclub di San Severo:

ARMANDO GRAVINA *Presidente Onorario*

MARIA GRAZIA CRISTALLI *Presidente*

GRAZIOSO PICCALUGA *Segretario*

Settecento napoletano a Troia e Lucera: documenti inediti sull'attività del marmoraro Carlo D'Adamo

*Storico dell'arte – Archeoclub di San Severo

La stesura del presente saggio scaturisce dalla compulsazione di inediti protocolli notarili e atti contabili, i cui esiti consentono di determinare in modo sempre più circostanziato l'entità dell'apporto del regio ingegnere Giustino Lombardi (Napoli, notizie dal 1730-1750)¹, non limitato, come ritenuto finora, alla sola progettazione dell'impianto architettonico della cappella dei santi protettori nella Cattedrale di Troia², ma esteso alle relative – e onerose – campagne di arredo. Su base documentale

¹ Per la figura del regio ingegnere Giustino Lombardi si vedano: STRAZZULLO 1983, p. 233; IDEM 1984, pp. 161-163; PINTO 2024, pp. 5061-5063. Mario Alberto Pavone ricorda le spiccate capacità disegnative manifestate dal Lombardi nell'ambito dell'accademia fondata da Francesco Solimena, prima di passare definitivamente alla progettazione architettonica. Cfr. PAVONE 1997 pp. 177-178.

² Per la cappella dei patroni (Eleuterio, Ponziano, Anastasio, Secondino, Urbano) nella Cattedrale di Troia, edificata su progetto del Lombardi tra il 1733 e il 1738, si vedano: MASTRULLI 1985, pp. 13-31; GUADAGNO 1998, pp. 59-62. Per i busti lignei secenteschi dei prenommati protettori si veda: MAVELLI 2011, pp. 186-187. Per l'effigie dell'Addolorata (1699), opera autografa di Giacomo Colombo, e per quella di San Francesco, riconducibile alla bottega dello stesso scultore, poste rispettivamente sugli altari laterali destro e sinistro della cappella, si veda: PASCULLI FERRARA 1986, pp. 62-66. Il marmoraro Antonio Di Lucca fu retribuito per la lavorazione delle impiallacciature marmoree del fondale e dell'antistante balaustrata della cappella in esame, come si desume da una polizza di pagamento rinvenuta dal Nappi. Cfr. Archivio Storico del Banco di Napoli-Fondazione, Banco di San Giacomo, giornale di cassa, matr.

trova conferma l'ipotesi di un impegno del predetto *designer* nella messa a punto dei disegni per l'altare attualmente dedicato all'Addolorata, come per le mostre di contorno alle porte laterali, sormontate da nicchie³, manufatti che conferiscono quel carattere solenne e fastoso al sacello patronale. Si trattò per il Lombardi di redigere un piano di globale configurazione del prestigioso vano liturgico; un ambiente a pianta vagamente ottagonale, data l'ampia smussatura dei diedri angolari, inscritta in una fabbrica quadrata, accluso al Duomo romanico, del quale impersona il braccio sinistro del transetto. Le superfici rigidamente ortogonali, sobriamente stuccate, appaiono scandite da un alto ordine di paraste composite, piegate a libro, il cui tracciato prosegue nelle costolonature intradossali della cupola, quest'ultima desinente in un alto lanternino. Planimetricamente distante dalla scintillazione inventiva settecentesca, lo spazio, irrorato da suggestivi fasci di luce, che spiovono copiosi dalle ampie finestre del registro superiore, appare improntato, sotto l'accorta regia del tecnico prescelto, a una ricercata coerenza stilistica, osservata per lo meno nelle prime fasi della vestizione ornamentale. Uno sforzo congiunto all'ansia di assecondare l'imprescindibile aspirazione alla robustezza e alla funzionalità della struttura, in un contesto ancora provato dal sisma del 20 marzo 1731, che arrecò gravi dissesti alla precedente cappella di origine medievale, tali da renderne inevitabile la ricostruzione⁴. Il summenzionato ingegnere partenopeo diede un'impronta personale al nuovo, armonioso assetto compositivo, confidando sull'esperienza, il conclamato magistero e la finezza interpretativa del marmoraro Carlo D'Adamo (Napoli, notizie dal 1695 al 1747)⁵, cui spettò la traduzione dei modelli per le opere che si vanno di seguito a descrivere. Una silloge documentaria sempre più corposa induce a riconoscere in quest'ultimo un ruolo di protagonista nella vicenda in esame, accanto al Lombardi, escludendo una limitante subalternità, al punto da immaginare un fitto scambio di pareri e idee fra i due, nell'intento di corrispondere alle aspettative dei richiedenti, dai quali furono entrambi lautamente compensati. La ricerca filologica

1099, 1 marzo 1749, già pubblicata in PASCULLI FERRARA, NAPPI 1986, pp. 66-69, 297. Il conferimento dell'appalto al Di Lucca per i predetti fondale e transenna, realizzati e posti in opera tra il febbraio e il giugno del 1749, stando alla documentazione rinvenuta da chi scrive, si verificò dopo la dipartita dei primi due destinatari della commessa in ordine di tempo: Francesco Colella e Carlo D'Adamo. Cfr. DE LETTERIIS 2023, pp. 94-99. Al Di Lucca, in società con Aniello Greco, si deve il grande arco di inquadramento del fondale in questione (1748-49), corredato di putti scolpiti da un collaboratore di Matteo Bottigliero. Cfr. DE LETTERIIS 2013, p. 34; IDEM 2023, pp. 96-97.

³ L'ipotesi è stata già ventilata da chi scrive in una recente dissertazione sul tema delle campagne di arredo marmoreo della cappella patronale, troiana. Cfr. DE LETTERIIS 2023, p. 96.

⁴ Cfr. MASTRULLI 1985, pp. 18-22.

⁵ Per l'attività di Carlo D'Adamo si vedano: RIZZO 1985, pp. 594-596; BORRELLI, 2022, pp. 33-44; PINTO 2024, pp. 93-106. Dei figli di Carlo e Rosa Prencipe, uniti in matrimonio nel 1729, Vincenzo svolse ininterrottamente attività di marmoraro dal 1756 al 1803. Cfr. DE LETTERIIS 2007, pp. 93-110.

ci offre ancora una volta l'opportunità di dirimere dubbi, di aggiungere nuovi anelli alla sequenza dei fatti già noti, rimettendo in discussione molti dei problemi emersi fin dalle prime valutazioni sul tema in questione. Gli eventi che si vanno a illustrare si fanno anche cartina di tornasole della felice congiuntura economica vissuta dai promotori di un'iniziativa di indubitabile portata, non ancora del tutto storicamente risarcita e criticamente recuperata, i cui riflessi, in termini di consenso sortito, possono aver influito sulla scelta di cooptare lo stesso marmoraro per la fornitura dell'altare maggiore della chiesa monastica di Santa Caterina nella vicina Lucera. Le pagine che seguono confermano dunque la posizione assunta dalle committenze di Capitanata, prevalentemente di ambito ecclesiastico, sempre partecipi delle più quotate esperienze figurative messe in scena nella capitale meridionale nel corso del secolo XVIII.

Precisazioni sull'intervento di Carlo D'Adamo e Giustino Lombardi nella cappella dei santi patroni nella Cattedrale di Troia

Il 5 novembre 1738 Carlo D'Adamo fu compensato con 500 ducati “*in nome e parte della Cappella de Santi Protettori della Città di Troia, e per essa in nome e parte del suo odierno priore Don Luca Longo canonico della Cattedrale d'essa Città e di proprio denaro della Cappella suddetta*” [documento n. 1]. L'atto contabile ribadisce la responsabilità in veste di promotore del canonico Luca Longo, priore della cappella dei santi patroni a quelle date⁶, nel garantire l'avanzamento e il completamento delle prime campagne di allestimento dell'apparato decorativo della stessa, già avviate dal precedente prefetto, Carlo Rosati, menzionato nel mandato di pagamento. La polizza in esame riassume la sequenza degli acconti versati al D'Adamo, il quale risulta già beneficiario della somma di 1000 ducati, corrisposti “*in cinque volte dal canonico Carlo Rosati Priore di detta cappella in quel tempo, come da ricevuta fatta dal suddetto d'Adamo sotto li 27 novembre 1734*” [doc. n. 1]. Gli anzidetti 500 ducati, versati al noto marmoraro campano in data 5 novembre 1738, “*sono a compimento di ducati 1773 e grana 12 (...) in conto dell'Altare, Nicchi e porte di marmo che devono per detto d'Adamo complirsi secondo i disegni fatti dal Regio Ingegnere don Giustino Lombardo da perfezionarsi dal suddetto d'Adamo l'opera suddetta, rispetto alli nicchi e porte per tutto il mese di aprile 1739*” [doc. n. 1]. Il documento ridisegna dunque l'arco temporale entro il quale si colloca l'intervento del D'Adamo, impegnato fin dal 1734 nella lavorazione di un altare – presumibilmente il maggiore – e delle mostre di contorno alle cinque porte laterali⁷,

⁶ Sul priorato di Luca Longo, canonico della cattedrale, si veda: MASTRULLI 1985, p. 28.

⁷ Alle spalle dell'altare maggiore della cappella dei patroni è tuttora visibile la quinta mostra di una porta, sempre sormontata da una nicchia, i cui stipiti appaiono sezionati, molto probabilmente in occasione della costruzione del grande arco di contorno alla parete di fondo del sacello.

con soprastanti nicchie, della cappella, congiuntamente alle opere murarie della stessa, avviate queste ultime nel 1733 e concluse nel predetto anno 1738⁸. Il nuovo dato acquisito chiarisce le ragioni della presenza in Foggia del D'Adamo, in veste di testimone, in occasione della stipula del contratto, in data 17 giugno 1733, presso il notaio Carlo Antonio Ricca, mediante il quale si affidava al mastro fabbricatore Francesco Delfino l'appalto per la riedificazione del sacello in esame⁹, gravemente lesionato, come si ricordava pocanzi, per effetto del terremoto del 1731¹⁰. Il Delfino prometteva in quella sede di attenersi ai disegni del Lombardi¹¹, questi ultimi sottoposti e approvati da monsignor Giampietro Faccolli, vescovo di Troia dal 1726 al 1752, regista occulto dell'impresa. Oltre alle puntualizzazioni di ordine cronologico il documento esibito in calce al presente saggio [doc. n. 1] offre preziosi ragguagli in merito alla destinazione degli elementi d'arredo, con la precisazione che *"l'Altare stante questo sta isolato in mezzo e non dà impedimento allo stucco, che far devesi per la fine del mese di giugno 1739 d'ogni bontà, qualità e perfezione et a lode di buon professore marmoraro, così li marmi, come fu il lavoro et in tutto servata la forma de disegni di detto Regio Ingegnere Lombardo da apprezzarsi l'opera suddetta dopo composti saranno detti marmi da l'istesso Lombardo"* [doc. n. 1]. La cedola di pagamento lascia intendere il compimento dell'altare in questione entro il mese di giugno del 1739, due mesi dopo l'ultimazione delle nicchie e delle porte. Alla luce delle informazioni acquisite sorge il dubbio in merito a quale dei tre altari esistenti nella cappella si faccia riferimento nel documento testé citato. Da escludere possa trattarsi di quello al momento dedicato a San Francesco (il primo sul lato sinistro), recante incisa sulla predella la data 1750, ricondotto da chi scrive al marmoraro Aniello Greco¹². Il dilemma potrebbe trovare una soluzione confidando sull'esame stilistico dei restanti due altari, che svela la presenza nell'antependio di quello attualmente dedicato all'Addolorata, posto sul fianco destro, della stessa mensola cuoriforme, finemente svasata e intarsiata, posta alla base delle già menzionate nicchie, autografe del Lombardi e del D'Adamo, a confermarne la comune paternità

⁸ Gli interventi di riedificazione del cappellone di patroni si articolano in meno di cinque anni, dal 1733 al 1738. Giustino Lombardi, dopo aver preso visione dei lavori eseguiti dal mastro fabbricatore Francesco Delfino, il 6 febbraio 1738 firmava in Napoli un consuntivo molto dettagliato e la stima degli stessi, presentati a monsignor Giampietro Faccolli. Cfr. MASTRULLI 1985, pp. 24-25.

⁹ Ivi, pp. 24, 26-27.

¹⁰ Ivi, pp. 16-22.

¹¹ Ivi, pp. 22-25.

¹² L'altare laterale sinistro della cappella, oggi ospitante l'effigie di San Francesco d'Assisi, spicca per le teste di monacelle piumate sui pilastri reggimensi e per il Volto Santo di Cristo, impresso sul drappo aderente al prospetto dell'urna del paliotto. Un'iscrizione sulla predella rievoca la commissione dell'opera, a devozione del popolo troiano, nell'anno 1750. Cfr. DE LETTERIIS 2023, p. 99.

ideativa e la posa in opera nel medesimo torno d'anni. Una convergenza formale inoppugnabile, da cui inevitabilmente deriva il sospetto che quello dell'Addolorata possa essere stato *ab origine* l'altare maggiore del sacello, in questa sede documentato, provvisto peraltro di repositorio, sostituito a distanza di non molti anni da quello che attualmente ne occupa autorevolmente la scena, riproponendone e aggiornandone alcune locuzioni. Il marmoraro, sotto la vigile presenza del progettista, si sbizzarrì nel paliotto a lastra piana del primo dei due altari in ordine di tempo confezionati in un ornato dovizioso, risolto nel fraseggio pittorico di grossi girali di fronte e fiorami, di un esuberante cromatismo mediterraneo, che staccano decisi sul fondo cupo, a riprova dell'alto tasso di perizia tecnica investito. I marmi troiani testimoniano gli approdi di un maestro dotato di elevate capacità organizzative e imprenditoriali, in un momento tra i più felici della propria parabola creativa. Alla vitalità organica degli inserti plastici, lavorati a forte sbalzo, quali la robusta mensola reggimensa, connessa a una *console*, evocante quest'ultima il profilo di un faldistorio; i cantonali e le vortuose volute capoaltare, cavati da blocchi di candido marmo apuano, segnati da una certa enfasi retorica, si oppone nell'antipendio quella aggraziata pittura di pietre rare, di un'ineguagliabile finezza di impaginazione. Il florilegio di intarsi arieggia nella condotta formale quello che infesta l'altare maggiore del Duomo (1733-1734), oggi custodito in un vano ipogeo del locale Museo diocesano¹³, autografo del D'Adamo, del quale il Lombardi eseguì l'apprezzo¹⁴ e plausibilmente il disegno. La trama vigorosa degli intagli dalla modellazione corposa si placa dunque nel contraltare, dissolvendosi in un felice contrappunto coi sinuosi tralci finemente commessi. Restano di conseguenza da chiarire le responsabilità relative all'esecuzione dell'attuale altare maggiore della cappella¹⁵, collocabile cronologicamente alla metà degli anni Quaranta del secolo XVIII, del quale in altra sede si sono ugualmente supposti gli impegni in veste di progettista del Lombardi e di esecutore del D'Adamo¹⁶. L'ipotesi scaturiva in relazione alle convergenze – anche in questo caso non

¹³ L'altare maggiore del Duomo di Troia, commissionato da monsignor Faccolli, fu incautamente rimosso alla metà del secolo scorso e attualmente risulta custodito, coi segmenti dell'antistante balaustrata (databili alla prima metà degli anni Cinquanta del secolo XVIII), nel locale Museo diocesano.

¹⁴ Cfr. MASTRULLI 1985, p. 27; TOMAIUOLI 1988, pp. 196-205.

¹⁵ Il paliotto dell'altare maggiore della cappella lascia intravedere, oltre la finestrella mistilinea, le urne in argento dei patroni, ben visibili dal fronte posteriore mediante un'apertura praticata nel 1943. Cfr. MASTRULLI 1985, p. 31. La Pasculli Ferrara avanzò l'ipotesi della paternità del Di Lucca dei due putti capoaltare reggicornucopia, da ricondursi, a parere di chi scrive, a un modesto, anonimo scultore. Cfr. PASCULLI FERRARA 1986, pp. 66-67. Nel regesto delle opere del predetto marmoraro, redatto dal Rizzo, l'altare in esame è ricondotto al Di Lucca. Cfr. RIZZO 1991, p. 704. La notizia è ripresa in PASCULLI FERRARA 1996, p. 601.

¹⁶ Cfr. DE LETTERIIS 2023, p. 96. La datazione dell'altare maggiore della cappella, avanzata in quella sede (fine anni Trenta del secolo XVIII) va oggi, alla luce dei nuovi rilievi, posticipata di un lustro.

trascurabili –, in termini di scrittura degli inserti plastici e ad intarsio, con le stesse applicazioni osservabili nel già menzionato altare maggiore della Cattedrale. La documentazione emersa negli ultimi anni ha aperto nuovi varchi, ponendo le premesse per la formulazione di ulteriori proposte interpretative. Nel primo contratto di allogazione, relativo alla lavorazione delle specchiature litiche della parete di fondo della cappella e dell'antistante balaustrata, di recente reso noto da chi scrive¹⁷, stipulato il 19 novembre del 1746 fra il marmoraro Francesco Colella (Napoli, notizie dal 1743 al 1747, anno di morte)¹⁸ e Pietro Gorrelli, quest'ultimo nelle vesti di procuratore del nuovo priore, il reverendo Francesco Mastrocinque, ricaviamo alcune informazioni di non secondario interesse. Il rogito attesta che, già all'altezza del novembre 1746, figurava nella sua polimaterica opulenza un altare, sulla cui identificazione oggi permangono dubbi. La somma richiesta dal marmoraro di seicento sedici ducati sarebbe scaturita dalla vendita allo stesso di una colonna di verde antico, presente un tempo nella Cattedrale, resa inservibile per effetto dei dissesti causati dal sisma del 1731¹⁹. Il Colella stabilì in quella sede di «*comprare detta colonna il quale perché erasi in detta Città di Troia trattenuto per altri lavori*»²⁰, un dato che lascia intendere l'onere per altri, non precisati interventi destinati alla stessa città, non escludendo possano riguardare il Duomo. La rimozione novecentesca e la conseguente dispersione di alcune delle sovrastrutture barocche del massimo tempio troiano, unite alla poca dimestichezza col repertorio del predetto artefice, impediscono, data l'assenza di ulteriori testimonianze archivistiche, ogni tentativo di identificazione di congegni litici riconducibili al suo operato, presenti in città. Nel novero delle ipotesi plausibili può essere messa in campo quella di un ruolo del Colella nel licenziare l'attuale altare maggiore della cappella patronale, in sostituzione del primo allocato al D'Adamo, traslato sulla parete destra, come ribadito pocanzi, e oggi dedicato all'Addolorata. Le ragioni dello scambio potrebbero essere ricercate nella esigenza, da parte dei richiedenti, di un artefatto dalle forme più espanse, meglio commisurato in termini volumetrici all'ampia parete di fondo del vano, ma soprattutto in grado di ospitare

¹⁷ Cfr. Archivio di Stato di Napoli, notai del XVIII secolo, Gennaro Tarentini, scheda 00607, prot. 21, 19 novembre del 1746, ff. 448 r. – 454 r. Convenzione tra la venerabile Cappella dei SS. Protettori della città di Troia e Francesco Colella, già pubblicato in: DE LETTERIIS 2023, pp. 100-101.

¹⁸ In concomitanza con l'impegno assunto per la cappella troiana il Colella era intento a manufatturare l'altare della cappella del Sacramento nella Cattedrale di Monopoli, opera lasciata incompiuta per il sopraggiungere della morte, nel 1747, e completata da Giovanni Cimafonte. Cfr. PASCULLI FERRARA 1996, p. 598; LIUZZI 2025, p. 314. Per l'attività del Colella si veda inoltre: RIZZO 2001, pp. 201, 207, 263.

¹⁹ La colonna di verde antico in questione fu venduta al Mastrocinque, priore della cappella, da monsignor Faccolli. Cfr. MASTRULLI 1985, pp. 30-31; PASCULLI FERRARA 1986, p. 69; DE LETTERIIS 2013, p. 34.

²⁰ Cfr. DE LETTERIIS 2023, pp. 100-101.

le urne-reliquiario dei santi titolari. Il paliotto arabescato dell'attuale altare maggiore appare difatti centrato da una *fenestrella confessionis*, in luogo della croce raggiata, circonfusa dalle fluide modanature di una cornice rococò a rilievo, destinata a garantire continuità tra i fedeli e i frammenti ossei dei patroni, custoditi nell'antro posteriore. Un possibile scenario che dovrà restare al momento nell'ambito delle congetture, in attesa del recupero di ulteriori documenti. Il Colella in sede di contratto prometteva di consegnare e mettere in opera il fondale marmoreo e la balaustrata nel mese di settembre del successivo anno 1747, compito non assolto per il sopraggiungere della morte²¹. Il 14 novembre del 1747 fu difatti sottoscritta una nuova convenzione per la fornitura degli stessi manufatti fra il Gorrelli, sempre in rappresentanza di Francesco Mastrocinque, e il predetto Carlo D'Adamo, il quale si obbligò a «*comprare detta colonna perché erasi in detta Città di Troia trattenuto per altri lavori s'avea vista, rivista e riconosciuta detta colonna ...*»²². La notizia lascia insoluto il dubbio in merito alla natura di quest'ultimo incarico, poiché i lavori indicati potrebbero essere quelli – oggi documentati – relativi alle mostre di contorno alle porte e al primo altare maggiore, o ad altre opere in via di esecuzione all'altezza del 1746. Nessun, ulteriore riscontro documentario ci viene per ora in soccorso ma nulla vieta di pensare anche a un intervento dello stesso D'Adamo, databile entro la metà degli anni Quaranta del secolo, come ipotizzato in un primo momento²³, nella realizzazione dell'attuale altare maggiore della cappella, date le parentele formali dei due rigogliosi girali fioriti su fondo nero, in rigorosa cadenza simmetrica, a simulare ricchi broccati, con quelli che investono il paliotto del già menzionato altare maggiore del Duomo. Pur nell'attenuarsi della tensione plastico-chiaroscurale di quest'ultimo, con l'affiorare dei primi sintomi di un lessico tardobarocco dal sapore mondano, fortemente sdrammatizzante, meno risentito plasticamente, a riprova di un'esecuzione più tarda dell'opera in esame, alcune concordanze, di certo non casuali, sollecitano l'idea di una comune paternità per entrambi i manufatti, ma preferiamo lasciare aperta la spinosa questione, in attesa di nuovi puntelli documentari. Pur con le dovute cautele che impone la disamina del caso appena esposto, può tornare nuovamente sul tavolo anche la proposta avanzata dal Rizzo di un coinvolgimento del già menzionato Antonio Di Lucca, in una fase immediatamente successiva ai lavori di impiallacciatura della parete retrostante²⁴, nella confezione dell'altare maggiore oggi visibile nel

²¹ Cfr. DE LETTERIIS 2023, pp. 95-96.

²² Cfr. Archivio di Stato di Napoli, notai del XVIII secolo, Gennaro Tarentini, scheda 00607, prot. 22, 14 novembre del 1747, ff. 575 r. – 580 v. Convenzione tra la venerabile Cappella dei SS. Protettori della Città di Troia e Carlo D'Adamo, già pubblicato in DE LETTERIIS 2023, pp. 101-102. La morte imprevista di Carlo D'Adamo portò all'ingresso nelle campagne decorative del sacello patronale, troiano di Antonio Di Lucca. Cfr. *infra* nota 2.

²³ *Ivi*, p. 96.

²⁴ Cfr. *infra* nota 2.

sacello²⁵; una supposizione che, se confermata, proverebbe le sorprendenti capacità mimetiche dell'operatore in questione, nei confronti del vocabolario formale e compositivo del D'Adamo, espresso negli altari dell'Addolorata e maggiore della Cattedrale. Uno sforzo di sintonizzazione chiaramente in linea con le esigenze della committenza, che evidentemente fece esplicitamente richiesta di una replica aggiornata stilisticamente e volumetricamente più dilatata del primo altare maggiore della cappella.

L'altare maggiore di Santa Caterina in Lucera

Il 9 marzo 1748, in Napoli, alla presenza del notaio Nicola Marciano, padre Ferdinando Zunica, dei “*Clerici regolari Teatini*” [doc. n. 2], nelle vesti di procuratore del monastero di Santa Caterina delle benedettine, celestine di Lucera²⁶, formalizzò una convenzione con Bonaventura D'Adamo, nipote di Carlo, quest'ultimo deceduto entro i primi due mesi dello stesso anno 1748²⁷. Si legge nell'atto notarile: “*detto Padre Don Ferdinando nel passato mese di dicembre scorso anno 1747 venne a convenzione col quondam Carlo d'Adamo mastro marmoraro zio di esso Signor Bonaventura, mediante la quale detto quondam Carlo s'obligò di fare un altare di marmo simile a quello dell'altare maggiore della Venerabile Chiesa di S. Maria dell'Avvocata di questa Città per servizio della Venerabile Chiesa del venerabile Monastero delle Signore Donne Monache di Santa Caterina dell'ordine di San Benedetto della Città di Lucera di Puglia, ed in conformità del disegno, perciò formato, che si conservava per detto quondam Carlo e questo per il prezzo di ducati trecento quindici...*” [doc. n. 2]. Nel dicembre del 1747 Carlo si aggiudicò l'appalto per la fornitura dell'altare maggiore della predetta chiesa lucerina, mediante un patto sottoscritto col procuratore del cenobio, attraverso il quale si vincolava il nostro artiere al rispetto delle clausole contrattuali, a tutela delle richiedenti. Nella convenzione è difatti ricordato in più punti l'obbligo della piena conformità del congegno litico a un modello imposto dalla committenza, dal momento che il “*quondam Carlo s'obligò di fare un altare di marmo simile a quello dell'altare maggiore della Venerabile Chiesa di S. Maria dell'Avvocata di questa Città*” [doc.

²⁵ Una conferma su base documentale della responsabilità di Antonio Di Lucca nella realizzazione dell'attuale altare maggiore della cappella dei Patroni darebbe credito all'ipotesi avanzata dal Rizzo, ripresa poi dalla Pasculli Ferrara. Cfr. *infra* nota 15.

²⁶ Per le vicende storiche del monastero delle benedettine, celestine di Lucera e la bibliografia di riferimento si vedano almeno: DI IORIO 2007; DI SABATO 1980.

²⁷ Sono riconoscente al prof. Luigi Guerriero per la segnalazione della convenzione in esame [doc. n. 2], rinvenuta presso l'Archivio di Stato di Napoli, che completa il quadro delle conoscenze derivanti da una polizza di pagamento, relativa allo stesso manufatto lucerino, posta in calce al presente saggio [doc. n. 3].

n. 2]. Il vincolo di attenersi alla medesima partizione compositiva dell'altare maggiore di Santa Maria Avvocata in Napoli²⁸ non trova tuttavia riscontro col manufatto giunto a Lucera, date le numerose varianti evidentemente introdotte in corso d'opera. Non è da escludere possano essere subentrati ripensamenti, con rettifiche in termini di asciuttezza espressiva, tali da rendere il prototipo partenopeo di riferimento pressoché irriconoscibile ma è anche da valutare la possibilità che l'atto notarile faccia riferimento a un precedente altare maggiore presente nel tempio napoletano, sostituito da quello che attualmente si vede. La convenzione attesta l'avvio da parte del nostro della *“costruzione di detto Altare e nel mentre stava quello costruendo se n'è passato detto Carlo da questa a miglior vita”* [**doc. n. 2].** L'altare di Santa Caterina si configura dunque come uno degli ultimi cimenti professionali del protagonista della presente dissertazione, lasciato incompiuto per il sopraggiungere imprevisto della morte, a interrompere una feconda parabola creativa. Per sopperire a un tale inconveniente, rimettendo in moto il cantiere, si giunse il 9 marzo 1748 alla stipula del rogito da cui muove la presente trattazione, nel quale il *“Signor Bonaventura nipote di detto quondam Carlo volendo adempire all'obbligo che teneva detto suo zio di compire detto Altare di marmo, già dal medesimo principiato, e poco tempo vi restava per quello compire, che perciò esso Signor Bonaventura spontaneamente in presenza nostra ave promesso e si è obbligato a suo proprio nome di far compire, perfezionare detto altare di marmo già principiato dal detto quondam Carlo fu suo zio per servizio di detta Venerabile Chiesa di Santa Caterina di detta Città di Lucera di Puglia”* [**doc. n. 2].** Bonaventura D'Adamo s'impegnava a far completare e porre in opera l'artefatto richiesto allo zio defunto, con l'obbligo *“di consignare al detto Padre Don Ferdinando compiuto di tutto punto, a perfezione per tutto li quattro del venturo mese di Aprile corrente anno qui in Napoli”* [**doc. n. 2].** L'anno 1748, in caratteri incisi e niellati, visibile tuttora sul fronte posteriore del manufatto lucerino, confermerebbe la data di consegna stabilita nel rogito. Di non facile soluzione l'identificazione dell'operatore cui può essersi rivolto Bonaventura per dare seguito agli accordi descritti. Dato lo stato di lavorazione avanzato²⁹, come ribadito nell'atto notarile, non è da escludere possa essere stato ultimato nello stesso laboratorio dello zio dai collaboratori del capobottega, che immaginiamo essere stati numerosi. Il rilevante quantitativo di opere realizzate nello stesso giro d'anni presupponeva l'esistenza di un efficiente e ben organizzato opificio, presso il quale operavano maestranze specializzate, con diverse mansioni; una vera e propria piccola o media impresa, in ordine al moltiplicarsi di questo genere di commesse. Un mandato di

²⁸ Sulla chiesa di Santa Maria Avvocata si veda: GALANTE 1985, pp. 222, 232.

²⁹ Un solo mese separava la data del 9 marzo 1748, giorno della stipula della convenzione con Bonaventura D'Adamo [**doc. n. 2],** da quella della consegna dell'altare maggiore di Santa Caterina, prevista e plausibilmente avvenuta il quattro aprile dello stesso anno, a conferma dello stato avanzato di lavorazione dell'opera richiesta a Carlo nel dicembre del 1747.

pagamento, emesso il 22 agosto 1748 [doc. n. 3], relativo allo stesso altare di Santa Caterina, vede Giacomo D'Adamo, indicato nella polizza come fratello del sopradetto Bonaventura, percepire compensi *“in conto di ducati 315 - intero prezzo di un altare di marmo giusta l'istromento stipulato per notar Nicola Marciano a 9 marzo 1748”* [doc. n. 3]. In una nota scritta a margine dell'atto notarile da cui prende le mosse la presente disquisizione, tuttavia, si legge del conferimento di cinquanta ducati all'omonimo Giacomo d'Adamo³⁰, *“figlio ed erede del quondam Carlo e cessionario e rinunciatario di Bonaventura d'Adamo”* [doc. n. 2], per il manufatto pugliese in esame. Di certo quella di Lucera non fu l'unica opera interrotta dal marmoraro per il sopraggiungere della morte. Il 14 novembre del 1747 Carlo s'impegnava, come già ribadito, mediante un pubblico atto notarile, a lavorare le specchiature litiche della parete di fondo e l'antistante balaustrata dell'anzidetta cappella dei santi patroni troiana³¹. L'impresa subì una battuta d'arresto per lo stesso, infausto evento, per poi essere ripresa nel febbraio del 1749 e portata con successo a compimento da Antonio Di Lucca, genero di Carlo³². Si potrebbe ipotizzare un impegno dello stesso Di Lucca anche nel completamento dell'opera lucerina³³ ma l'assenza di documenti impone prudenza, inducendo chi scrive a lasciare la questione aperta. Di elegante grafia, l'altare di Santa Caterina si accampa da protagonista nella spazialità convenzionale del vano liturgico a pianta longitudinale che lo ospita; un'aula coperta da una volta a botte unghiata, solcata da costole, conclusa da un'abside semicircolare, quest'ultima risalente al primo decennio del Novecento, in occasione dei lavori di ristrutturazione che interessarono lo stabile³⁴. Un ambiente raccolto, scandito dai pilastri su cui

³⁰ Tra i figli ed eredi di Carlo D'Adamo, oltre al già menzionato Vincenzo (cfr. *infra* nota 5), figura anche Giacomo, che alcuni atti contabili classificano come chierico. Quest'ultimo è indicato come *“Reverendo”* in un documento relativo a lavori in marmo *“che ha fatto fare per il Succorpo del nostro Patriarca San Gaetano”* in San Paolo Maggiore a Napoli. Cfr. Archivio Storico del Banco di Napoli-Fondazione, Banco di S. M. del Popolo, giornale di cassa, matr. 1297, 9 agosto 1748, p. 16. Il documento lascia supporre la responsabilità assunta da Giacomo nella gestione delle numerose imprese lasciate incompiute dal padre a seguito del decesso. Il sospetto che quest'ultimo possa essere lo stesso personaggio coinvolto nel pagamento per l'altare di Lucera [doc. n. 3], identificato dal giornalista incaricato di trascrivere l'atto contabile come fratello di Bonaventura, quest'ultimo nipote di Carlo, si è insinuato nella mente di chi scrive ma i dati documentari in nostro possesso non consentono al momento di dirimere la questione, che resta inevitabilmente aperta.

³¹ Cfr. *infra* nota 2.

³² Antonio Di Lucca sposò una figlia di Carlo D'Adamo e Rosa Prencipe. Cfr. Rizzo 2001, p. 205; DE LETTERIIS 2023, pp. 98.

³³ Il 25 ottobre del 1748 Antonio Di Lucca percepì compensi per portare a compimento i tre altari della parrocchiale di San Tommaso a Capuano in Napoli, manufatti lasciati incompiuti dal predetto Carlo, cui erano stati commissionati, a seguito del decesso. Cfr. Rizzo 2001, p. 267.

³⁴ Nella chiesa di Santa Caterina non vi era l'abside semicircolare che vediamo attualmente, risalente al primo decennio del Novecento. L'altare maggiore, prima dei lavori di ristrutturazione in questione, figurava quasi al centro della navata, anteposto al muro divisorio che sepa-

ribattono lesene composite, ispirato ai principi di compostezza e asciutta funzionalità, che acquista una sensibile caratura espressiva per l'innesto degli altari laterali, ugualmente di scuola napoletana (databili questi ultimi agli anni Novanta del secolo XVIII)³⁵, dedicati alla titolare del cenobio e a San Benedetto e del maggiore. L'arrivo dei marmi campani si erge a sintomo di un incremento delle rendite e della aumentata capacità di spesa da parte della comunità monastica, negli anni della grande ristrutturazione architettonica e decorativa delle più importanti sedi vescovili, conventuali e confraternali di Capitanata. Il carattere dell'altare maggiore, descritto da una solida e nitida intelaiatura in marmo di Carrara, è siglato da un certo schematismo e una ricercata saldezza d'impianto; contrassegnato da un purismo di intonazione classicista, con prevalenza degli effetti di materia, data l'orchestrazione della preziosa gamma dei valori cromatici, di raffinata conduzione³⁶. La sensibilità pittorica che sottende alla concezione dell'opera trova difatti conferma nella stessa convenzione, dove si legge della precisazione in merito al marmo verde da impiegare, che *“sia antico e non verde di Calabria”* [doc. n. 3]. Le ampie partiture dell'altare non appaiono dunque soffocate dalle doviziose efflorescenze ornamentali viste a Troia, qui limitate a pochi, isolati e ragionatissimi inserti, che commentano nobilmente le linee della composizione, senza mai prevaricarle; senza mai scemare l'integrità della ordinata e schietta ossatura di supporto. Il D'Adamo sembra essersi impegnato in questo caso a intraprendere un percorso di semplificazione e contenimento della propria vocazione a grande ornataista, dato lo stemperarsi dei risalti plastici, la rarefazione del consueto florilegio di intagli, ridotto nel paliotto ai due esili festoni a campanule e ai due simmetrici cartocci sull'alzata del dossale, poco estroflessi e timidamente rilevati. L'esame del manufatto svela inoltre significative prossimità stilistiche, in termini di politezza delle superfici e di insistito linearismo, ben evidenti nel contraltare centrato da uno scudo crocifero, con un elaborato grafico a penna e inchiostro bruno, firmato dallo stesso Carlo, custodito presso l'Archivio di Stato di

rava l'area riservata ai fedeli dal coro destinato alle claustrali, quest'ultimo ospitante l'organo a canne. Gli altari di Santa Caterina e San Benedetto, che si fronteggiano nella navata, non hanno mutato collocazione, mentre del predetto altare maggiore fu solo modificata la piattaforma di accesso, con l'aggiunta di due gradini. Cfr. DI IORIO 2007, pp. 90-91.

³⁵ Cfr. DE LETTERIIS 2005, p. 55. Il corredo di cherubini delle cone di entrambi gli altari è stato assegnato da chi scrive ad Antonio Belliazzi. Cfr. DE LETTERIIS 2019, pp. 289, n. 32. Tra le effigi in legno policromo custodite nel tempio spicca quella di San Benedetto da Norcia, ascrivibile allo scultore veneto, naturalizzatosi napoletano, Giacomo Colombo (1720 c.).

³⁶ Il primo gradino del dossale, finemente svasato, dell'altare di Santa Caterina appare incrostato di broccatello di Spagna, essenza litica che torna ai margini dei pilastri, questi ultimi impiallacciati di diaspro di Sicilia, e del tabernacolo. Il marmo verde antico, come ribadito nella convenzione, tinge il fondale bipartito del paliotto, insinuandosi nei cantonali, nelle mensole capoaletare e nel listello apicale del secondo gradino del dossale.

Matera, datato ugualmente agli anni Quaranta del secolo XVIII³⁷. Una più sensibile esuberanza volumetrica è concessa al tabernacolo, data la sua gravidanza simbolica, che acquista maggiori risalto e visibilità per la flessione elastica dei gradini che lo serrano. Il marmoraro si avvale di uno scultore di rango per i partiti figurati, ridotti alle sole teste di cherubini capoaltare dalle ali spiegate – non allineandosi alla presenza vitalistica delle volute marginali, come nel modello napoletano di Santa Maria Avvocata –, di una grazia sorridente, affini ai modi di Francesco Pagano (Napoli, notizie dal 1720 al 1764)³⁸.

APPENDICE DOCUMENTARIA

1) Archivio Storico del Banco di Napoli-Fondazione, Banco di Sant'Eligio, giornale copiapolizze di cassa, matr. 1067, 5 novembre 1738:

A Carlo Portamonte ducati cinquecento; e per lui a Carlo d'Adamo mastro marmoraro, li medesimi che da lui se li pagano in nome e parte della Cappella de Santi Protettori della Città di Troia, e per essa in nome e parte del suo odierno Priore Don Luca Longo canonico della Cattedrale d'essa città e di proprio denaro della Cappella suddetta a lui pervenuto per il presente effetto dal canonico Don Carlo Rosati di detta città e nel modo come sta dichiarato nell'Istromento fatto dal detto Longo al quale si rimette; e detti ducati 500 sono a compimento di ducati mille settecento settantatre grana 12, atteso l'altri ducati 1273.12 per detto complimento l'ave ricevuti l'istesso Carlo d'Adamo in più volte cioè ducati 1000 in cinque volte dal canonico Carlo Rosati Priore di detta cappella in quel tempo, come da ricevuta fatta dal suddetto d'Adamo sotto li 27 novembre 1734, ducati 78, 12 per mano del canonico Don Luca Longo come da ricevuta sotto li 2 aprile 1735; e li restanti ducati 195 dall'istesso Canonico Longo sotto li 23 maggio 1735 (...). E tutti detti ducati 1773, 12 sono in conto dell'Altare, Nicchi e porte di marmo che devono per detto d'Adamo complirsi secondo i disegni fatti dal Regio Ingegnere don Giustino Lombardo da perfezionarsi dal suddetto d'Adamo l'opera suddetta, rispetto alli nicchi e porte per tutto il mese di Aprile 1739, e per il dippiù che mai restasse in tal tempo per l'Altare stante questo sta isolato in mezzo e non dà impedimento allo stucco, che far devesi per la fine del mese di giugno 1739 d'ogni bontà, qualità e perfezione et a lode

³⁷ Cfr. BIANCO 2009, pp. 150-151.

³⁸ Si pongano a confronto, in termini di scrittura anatomica, i cherubini capoaltare di Santa Caterina in Lucera con i putti assisi sulla scalinata di accesso alla navata della chiesa dei Morti di Nola, opere documentate di Francesco Pagano (1741). Cfr. RIZZO 2001, p. 262. Per l'attività di Francesco Pagano e la bibliografia di riferimento si vedano almeno: RIZZO 1979, pp. 41-61; FITTIPALDI 1980, pp. 45-48, 106-109; BORRELLI 2007, pp. 265-273; ARTUSI 2014, pp. 256-258; DE LETTERIIS 2022, p. 67; PINTO 2024, pp. 1631-1649.

di buon professore marmoraro, così per li marmi, come per il lavoro, et in tutto servata la forma de disegni di detto Regio Ingegnere Lombardo da apprezzarsi l'opera suddetta dopo composti saranno detti marmi da l'istesso Lombardi, et in caso di morte di questo, o per legato impedimento del medesimo da due altri eligendi Professori marmorari e non già ingegneri, cioè uno per parte di detta Cappella e l'altro per parte di detto d'Adamo et in caso di discrepanza di questi si debba eleggere un terzo a spese comuni, al detto parere di lui debbia starsi a tenore del che si debbia per detta Cappella; e per essa da lui sudetto, come ha promesso con suo biglietto dare e pagare al sudetto d'Adamo tutto il rimanente dell'importo di detta opera, che per essere da detto apprezzamento ut sopra faciendo resterà il medesimo a conseguire per il suddetto effetto dalla detta Cappella darlo e pagarlo al sudetto d'Adamo fra lo spazio di anni tre numerandi e decorrendi dal dì che composta sarà detta opera ut sopra con espressa distintazione, che terminata detta opera debbia la sudetta Cappella a sue spese farsi condurre il lavoro di marmi e per esso d'Adamo farlo situare con dover cadere a suo carico le sole spese di cavalcature e galesse per quelli che porranno in opera detti lavori di marmo, però le spese di vitto, conducente, casse, letto, abitazione et altro debbano cadere a carico di detta Cappella che si doveranno somministrare durante la dimora de lavoratori in ponere e situare in detta Cappella la detta opera ut sopra perfezionanda, per il sudetto d'Adamo a tenore dell'obbligo per esso fatto a 5 novembre 1738 con firma di Carlo d'Adamo.

2) Archivio di Stato di Napoli, notai del XVIII secolo, Nicola Marciano, scheda 90, protocollo 37, anno 1748, ff. 123 r.-126 v. - Convenzione tra il reverendo padre don Ferdinando Zunica e Bonaventura d'Adamo:

9 marzo 1748, Napoli – Costituiti nella nostra presenza il Reverendo Padre Don Ferdinando Zunica de Clerici regolari Teatini, il quale consentendo prima in noi interviene alle cose infrascritte per se, suoi eredi e successori da una parte. Ed il Signor Bonaventura d'Adamo di questa Città che parimenti interviene alle cose infrascritte per se, suoi eredi e successori dall'altra parte. Le dette Parti spontaneamente hanno asserito in presenza nostra, che detto Padre Don Ferdinando nel passato mese di dicembre scorso anno 1747 venne a convenzione col quondam Carlo d'Adamo Marmoraro zio di esso Signor Bonaventura, mediante la quale detto quondam Carlo s'obligò di fare un altare di marmo simile a quello dell'altare maggiore della Venerabile Chiesa di S. Maria dell'Avvocata di questa Città per servizio della Venerabile Chiesa del venerabile Monastero delle Signore Donne Monache di Santa Caterina dell'ordine di San Benedetto della Città di Lucera di Puglia, ed in conformità del disegno, perciò formato, che si conservava per detto quondam Carlo e questo per il prezzo di ducati trecento quindici, in conto de quali detto quondam Carlo ne ricevè dal detto Padre Don Ferdinando docati sessantacinque ed in esecuzione di ciò dal detto quondam Carlo si è dato principio alla costruzione di detto Altare e nel mentre stava quello costruendo se n'è passato detto Carlo da questa a miglior vita.

Al presente detto Signor Bonaventura nipote di detto quondam Carlo volendo adempire all'obbligo che teneva detto suo zio di compire detto Altare di marmo, già dal medesimo principiato, e poco tempo vi restava per quello compire, che perciò esso Signor Bonaventura spontaneamente in presenza nostra ave promesso e si è obbligato a suo proprio nome di far compire e perfezionare detto altare di marmo già principiato dal detto quondam Carlo fu suo zio per servizio di detta Venerabile Chiesa di Santa Caterina di detta Città di Lucera di Puglia in conformità dell'Altare di marmo di detta Venerabile Chiesa di Santa Maria dell'Avvocata di questa Città e secondo il disegno che detto Signor Bonaventura si conserva, con la differenza però, che il verde sia antico e non verde di Calabria, secondo detto disegno, e sia lungo palmi diecisette da bottino a bottino, ed a proporzione tutto il resto di detto Altare e la portella della Custodia sia di Rame indorata con croce al paliotto, e la cascietta sia ramo cetro inargentata, quale sudetto altare della maniera di sopra convenuto ave promesso detto Signor Bonaventura consignare al detto Padre Don Ferdinando complito di tutto punto, e perfezione per tutto li quattro del venturo mese di Aprile corrente anno qui in Napoli; e quello ponere in opera in detta Venerabile Chiesa del Venerabile Monistero di Santa Caterina di detta Città di Lucera di Puglia a spese di esso Signor Bonaventura, restando però a carico del detto Padre Don Ferdinando la condottura de marmi per detto Altare da questa Città, sino alla detta Chiesa di Santa Caterina, e somministrare alli lavoratori, che dovranno ponere in opera detto Altare vitto ed abitazione per tutto quel tempo che vi occorre per ponere in opera detto altare. E questo per detto prezzo di docati trecento quindici, giusta il convenuto col detto quondam Carlo, in conto de quali detto quondam Carlo ne ricevè dal detto Reverendo Padre Don Ferdinando docati sessantacinque, ed al presente detto Signor Bonaventura spontaneamente in presenza nostra ave con giuramento dichiarato e confessato aver ricevuto dal detto Padre Don Ferdinando per conto del sudetto prezzo altri ducati cinquanta per il Banco del SS.mo Salvatore con fede di credito in testa del Signor Conte Don Francesco Piatti per esso girati al detto Padre don Ferdinando per altri tanti e da questo al detto Signor Bonaventura a complimento di docati centoquindici ed a conto de sudetti docati trecento quindici intiero prezzo sudetto e per la causa sudetta. E li restanti docati Duecento complimento de sudetti docati trecentoquindici intiero prezzo sudetto detto Padre Don Ferdinando spontaneamente in presenza nostra ave promesso quelli dare e pagare al detto Signor Bonaventura, cioè docati Cento di essi in tempo che li sarà consegnato l'altare sudetto qui in Napoli, altri docati cinquanta alla fine di Agosto corrente anno e gl'altri docati cinquanta alla fine del mese di dicembre del medesimo corrente anno 1748 in pace, ed a quello non mancare per qualsivoglia causa e caso e nonostante qualsivoglia anco liquida prevenzione, alla quale prevenzione detto Padre Don Ferdinando ave rinunciato e promesso non servirsi. Per la consecuzione dei quali costandosi dalla consegna di detto Altare della maniera di sopra convenuto, e di tutta bontà e perfezione in ciascuna paga di essi, possa detto Padre Don Ferdinando essere astretto in ogni Corte, luogo e foro con via esecutiva e senza termine. Ed è stato convenuto che mancandosi dal detto Signor Bonaventura dalla consegna di detto Altare nel

tempo di sopra convenuto, o che quello non fosse di tutta bontà e perfezione, e della maniera di sopra stabilito, in ciascuno di detti casi, non solo sia tenuto detto Bonaventura li sudetti docati centoquindici come sopra ricevuti per conto del prezzo sudetto restituire al detto Padre Don Ferdinando, ma anco sia lecito al detto Padre Don Ferdinando quello farselo fare da altro mastro marmoraro a qualsivoglia maggior prezzo di sopra convenuto, a tutti danni, spese ed interessi di esso Bonaventura, de quali danni, spese ed interessi se ne debba stare a semplice fede giurata solamente del detto Padre Don Ferdinando e senza alcuna pruova o dichiarazione di Giudice. Per la conseguenza de quali danni, spese ed interessi se ne debba stare a semplice fede giurata del detto Padre Don Ferdinando come sopra, possa detto Bonaventura essere astretto in ogni Corte, luogo e foro con via esecutiva, e senza termine (...).

Nota a margine del contratto:

Si nota che a 18 gennaio 1749 dell'infrascritto Padre Don Ferdinando Zuniga si sono pagati ducati cinquanta per il Banco di San Giacomo con sua poliza notata fede al Signor Don Giacomo d'Adamo figlio ed erede del quondam Carlo e cessionario e rinunciatario di Bonaventura d'Adamo, come viene spiegato nella sudetta partita a compimento di ducati 315 intiero prezzo dell'infrascritto altare di marmo che detto quondam Carlo si obbligò di fare per servizio del Monastero di donne Monache di Santa Caterina dell'ordine di San Benedetto della Città di Lucera di Puglia

3) Archivio Storico del Banco di Napoli-Fondazione, Banco della Pietà, giornale copiapolizze di cassa, matr. 1947, 22 agosto 1748:

A Don Michele Mangione ducati trentanove grana 2; E per esso a Giacomo d'Adamo, a compimento di ducati 50, stante ducati 10.4.18; l'ha ricevuti contanti; e tutti detti ducati 50 sono a compimento di ducati 265 - in conto di ducati 315 - intero prezzo di un altare di marmo giusta l'istromento stipulato per notar Nicola Marciano a 9 marzo 1748, in cui si convenne con Bonaventura d'Adamo di lui fratello di pagarsi da esso ducati 215 prima di consegnarli detto Altare siccome da esso si sono pagati parte al fu Carlo d'Adamo e parte ad esso Bonaventura e li restanti ducati 100 pagarsi ducati 50 alla fine del mese di dicembre 1748; ora perché li ducati 200 dal Bonaventura sono stati ceduti con scrittura per mano di notar Giuseppe Antonio Venetozzi di Napoli al sopradetto Don Giacomo, perciò da esso li pagano al medesimo li sopradetti ducati 39.2 a compimento di ducati 50 li medesimi che in virtù del detto Istromento dovrà al sopradetto Bonaventura d'Adamo nella fine del corrente mese di Agosto, con dichiarazione che non deve altro conseguire per detta causa se non altri ducati 50 nella fine di dicembre 1748, ad esso medesimo.

BIBLIOGRAFIA

- ARTUSI D. 2014, *Pagano Francesco, scultore*, ad Vocem, in Dizionario Biografico degli italiani, vol. 80, Roma, pp. 256-258.
- BIANCO E. C. 2009, Progetto per un altare in marmo, in ACANFORA E., a cura di, *Splendori del barocco defilato. Arte in Basilicata e ai suoi confini da Luca Giordano al Settecento*, Firenze, pp. 150-151.
- BORRELLI G. G. 2007, *Alcune precisazioni su Francesco Pagano e Giuseppe Sanmartino da un singolare contratto*, in GAETA L., a cura di, *La scultura meridionale in età moderna nei suoi rapporti con la circolazione mediterranea*, vol. II, Lavello (PZ), pp. 265-273.
- BORRELLI G. G. 2022, *Carlo d'Adamo nel Duomo di Napoli e un Queirollo inedito*, in «Napoli Nobilissima», settima serie – vol. VIII, fascicolo II, maggio – agosto 2022, pp. 33-44.
- DE LETTERIIS C. 2005, *Marmi napoletani del '700. Considerazioni sull'altare maggiore della Chiesa di San Lorenzo a San Severo*, Foggia.
- DE LETTERIIS C. 2007, *Marmorari napoletani in Capitanata. Documenti inediti e proposte attributive*, Foggia.
- DE LETTERIIS C. 2013, *Settecento napoletano in Puglia. Documenti inediti sulla chiesa di Santa Maria della Pietà a San Severo e altre storie di marmi*, Foggia.
- DE LETTERIIS C. 2019, *La chiesa di san Lorenzo a San Severo: gli interventi di Giuseppe e Gennaro Sanmartino, Vincenzo d'Adamo, Antonio Belliazzi, Cristoforo Barberio. Nuovi documenti*, in GRAVINA A., a cura di, Atti del 39° Convegno Nazionale sulla Preistoria – Protostoria – Storia della Daunia (San Severo, 18-19 novembre 2018), Foggia, pp. 283-302.
- DE LETTERIIS C. 2022, *Marmi napoletani in Montescaglioso* in FONTANA M. V., a cura di, *Montescaglioso. Restituzioni e nuovi studi*, Roma, pp. 58-71.
- DE LETTERIIS C. 2023, *Aggiunte ad Aniello Greco, marmoraro napoletano del Settecento*, in “Confronto” Studi e ricerche di storia dell'arte europea, n. 6, anno VI, dicembre 2023, pp. 93-108.
- DI IORIO F. 2007, *La Cittadella dello spirito. La chiesa e il monastero di Santa Caterina nella storia di Lucera*, Foggia.
- DI SABATO V. 1980, *L'ordine celestino in Lucera dal 1300 al 1808*, Lucera.
- FITTIPALDI T. 1980, *Scultura napoletana del Settecento*, Napoli.
- GALANTE G. A. 1985, *Guida sacra della città di Napoli*, edizione a cura di SPINOSA N., Napoli.
- GUADAGNO G. 1998, *Troja, guida alla storia, all'arte, al folklore, alle manifestazioni religiose e culturali, alla città*, Troia.
- LIUZZI F. 2025, *Altari e altri manufatti di marmo*, in BRUNETTI O., LOFANO F., a cura di, *Le stagioni della cattedrale di Monopoli. Architettura e cultura figurativa*, Roma, pp. 305-344.

- MASTRULLI R. 1985, *Elementi di arte barocca nella Cattedrale di Troia*, Foggia.
- MAVELLI R. 2011, *Sculture in legno di primo Seicento in Capitanata*, in GRAVINA A., a cura di, Atti del 31° Convegno Nazionale sulla Preistoria – Protostoria – Storia della Daunia (San Severo, 13 novembre 2010), Foggia, pp. 183-196.
- PASCULLI FERRARA M., NAPPI E. 1986, *Arte napoletana in Puglia dal XVI al XVIII secolo*, Fasano.
- PASCULLI FERRARA M. 1996, *Biografie*, in CAZZATO V., FAGIOLO M., PASCULLI FERRARA M., *Atlante del Barocco in Italia. Terra di Bari e Capitanata*, Edizioni De Luca, Roma, pp. 591-617.
- PAVONE M. A. 1997, *Pittori napoletani del primo Settecento. Fonti e documenti*, Napoli.
- PINTO A. 2024, *Raccolta notizie per la storia, arte, architettura di Napoli e contorni*, parte 1: artisti e artigiani, aggiornata 31.12.2024.
- RIZZO V. 1979, *Sculture inedite di D. A. Vaccaro, Bottigliero, Pagano e Sanmartino*, in «Napoli Nobilissima», vol. XVIII, fasc. II, marzo-aprile 1979, pp. 41-61.
- RIZZO V. 1985, *D'Adamo, Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXI, Roma, pp. 594-596.
- RIZZO V. 1991, *Di Lucca Antonio, maestro marmoraro*, ad Vocem, in “Dizionario Biografico degli Italiani”, Enciclopedia Treccani, Roma.
- RIZZO V. 2001, *Lorenzo e Domenico Antonio Vaccaro, apoteosi di un binomio*, Napoli.
- STRAZZULLO F. 1983, *Documenti del Settecento per la storia dell'edilizia e dell'urbanistica nel Regno di Napoli* (VII), in «Napoli Nobilissima», volume XXII, fasc. V-VI [settembre-dicembre 1983], pp. 227-234.
- STRAZZULLO F. 1984, *Documenti del Settecento per la storia dell'edilizia e dell'urbanistica nel Regno di Napoli* (VII), in «Napoli Nobilissima», volume XXIII – fasc. III-IV [maggio-agosto 1984], pp. 161-164.
- TOMAIUOLI N. 1988, *Architetti e ingegneri nella Capitanata del '700*, in MUNDI B., GRAVINA A., a cura di, Atti del 5° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia (San Severo, 9-10-11 dicembre 1983), San Severo, pp. 181-229.



Fig. 1 – Troia (Fg), Cattedrale, cappella dei santi patroni, Antonio Di Lucca, Aniello Greco (disegno ed esecuzione): rivestimenti marmorei dell'arco, 1748-49; Antonio Di Lucca, Aniello Greco (esecuzione): rivestimenti marmorei della parete di fondo, 1749.



Fig. 2 – Troia (Fg), Cattedrale, cappella dei santi patroni, ignoto marmoraro napoletano: Altare maggiore, 1745 c.



Fig. 3 – Troia (Fg), Cattedrale, cappella dei santi patroni, Giustino Lombardi (disegno), Carlo D'Adamo (esecuzione): Altare dell'Addolorata (già Altare maggiore), 1734-39.



Fig. 4 – Troia (Fg), Museo diocesano, già Cattedrale, Carlo D'Adamo (esecuzione): Altare maggiore, 1733-34.



Fig. 5 (A, B) – Troia (Fg), Cattedrale, cappella dei santi patroni, Giustino Lombardi (disegno), Carlo D'Adamo (esecuzione): mostre di contorno alla porta, alla nicchia e rivestimenti interni (intero e particolare della mensola), 1734-39.



Fig. 6 – Troia (Fg), Cattedrale, cappella dei santi patroni, Giustino Lombardi (disegno), Carlo D'Adamo (esecuzione): paliotto dell'Altare dell'Addolorata (già Altare maggiore), 1734-39.



Fig. 7 A – Lucera, Santa Caterina, Carlo D'Adamo e bottega (esecuzione): Altare maggiore, 1747-48.



Fig. 7 B – Particolare della data in numeri romani incisi e niellati sul retro del cantonale.



Fig. 8 (A, B) – Lucera, Santa Caterina, Carlo D'Adamo e bottega (esecuzione): Altare maggiore (tabernacolo e paliotto), 1747-48.



Fig. 9 (A, B) – Lucera, Santa Caterina, Francesco Pagano (qui attr.), esecuzione: cherubini capoltare, 1747-48.



Fig. 10 – Lucera, Santa Caterina, Carlo D'Adamo e bottega (esecuzione): Altare maggiore, (particolare del gradino del dossale), 1747-48.

INDICE

GIULIANA MASSIMO

*L'abbazia di Santa Maria di Calena e le sue chiese:
analisi dell'apparato decorativo* pag. 3

PASQUALE CORSI

*San Severo nel Quattrocento aragonese:
nuove ricerche sulle fonti* » 37

PASQUALE CORSI

*Per la storia della Chiesa a San Severo
Germanico Malaspina, vescovo e nunzio apostolico* » 55

MARIANNA IAFELICE

*Nuovi documenti per l'anagrafica di Matteo Sassano
celebre cantante del XVII secolo:
il ritrovamento del certificato di battesimo* » 85

LORENZO PELLEGRINO

*L'assistenza agli ammalati nei secoli.
L'infermiere ospedaliero nella sanità
della transumanza a fine Seicento* » 91

CHRISTIAN DE LETTERIIS

*Settecento napoletano a Troia e Lucera:
documenti inediti sull'attività
del marmoraro Carlo D'Adamo* » 97

MARIANNA IAFELICE

*Una realtà monastica di Capitanata:
le Benedettine di San Lorenzo a San Severo,
storie di donne tra chiostro e memoria* » 121

MARIA C. NARDELLA

*Una società di commercio nella Foggia
della prima metà dell'Ottocento* » 139

MICHELE FERRI		
<i>Rodi Garganico nell'Ottocento:</i>		
<i>industria, commercio, navigazione</i>	pag.	149
GIUSEPPE POLI		
<i>Contadini e proprietari nel circondario di San Severo:</i>		
<i>il caso di Torremaggiore e dintorni all'inizio del XX secolo</i>	»	187
MASSIMILIANO MONACO		
<i>Giuseppe Checchia-Rispoli visto da Ettore Onorato</i>	»	205
GIUSEPPE TRINCUCI		
<i>Mario Ferrone (1912-2020) artista,</i>		
<i>uomo politico e sindaco di Lucera</i>	»	221
EMANUELE D'ANGELO		
<i>Le confraternite sanseveresi in età moderna.</i>		
<i>Nuove acquisizioni</i>	»	233
LIDYA COLANGELO		
<i>Bestiario cristiano: simboli del mondo animale nell'agiografia</i>		
<i>e nell'iconografia cristiana</i>	»	263